

MONDO

# Cina, pena capitale sospesa per Gu

● Lo scandalo più clamoroso degli ultimi 30 anni si conclude con una «sentenza perfetta» ● Il caso ora è chiuso anche per Londra ● La moglie dell'ex capo dei neo-maoisti Bo Xilai non sarà giustiziata

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Una sentenza perfetta quella emessa ieri dal tribunale di Hefei a carico di Gu Kailai - moglie di Bo Xilai, il discusso alto dirigente del partito comunista cinese caduto in disgrazia - alla sbarra per aver ucciso l'uomo d'affari britannico Neil Heywood il 14 novembre 2011 in un albergo di Chongqing. Sentenza perfetta perché la condanna a morte, temperata da una sospensione biennale, che in caso di buona condotta sarà commutata in ergastolo, si presenta come una punizione severa ma non feroce, che tiene conto di alcune circostanze attenuanti. In maniera da soddisfare la parte lesa e di essere accettata senza obiezioni anche dall'imputata e dagli ambienti di potere cui è legata.

Sentenza perfetta perché ridimensiona a disputa privata, originata da motivi di interesse, una storia che è probabilmente assai più grave e complessa, e coinvolge istituzioni e personalità politiche importanti. E così evita che i riflettori mediatici mettano in luce il marcio che corrode il funzionamento dello Stato cinese e le profonde divisioni nel partito comunista. Troppo perfetto il verdetto, per non suscitare il dubbio che sia il frutto di un accordo dosaggio di elementi diversi, in cui l'accertamento della verità è solo uno degli ingredienti. Una sentenza pilotata insomma, come può accadere in un Paese che, spiega l'avvocato Mo Shaoping, «non si regge propriamente sul rispetto della legge e considera irrilevante il costo di violare le sue stesse regole». L'avvocato Mo è il difensore del dissidente Liu Xiaobo, premio Nobel per la pace nel 2010.

Il processo, svoltosi in un'unica udienza il 9 agosto scorso, ha ricostruito la vicenda in questo modo Gu Kailai, moglie di Bo Xilai che all'epoca dei fatti era segretario del partito a Chongqing e astro nascente della politica nazionale, intrattiene rapporti d'affari con l'inglese Neil Heywood, consulente di molte aziende straniere, residente in Cina dagli anni Novanta. Forse i due erano

amanti. Nel business comunque è coinvolto il figlio della donna, Guagua, giovane studente universitario che vive all'estero. Non è chiaro in che modo e perché il legame si deteriorò. Heywood, secondo Gu Kailai, la ricattava minacciando il ragazzo, e lei decise di ucciderlo. Le attenuanti: voleva proteggere Guagua e soffriva di un forte esaurimento nervoso.

L'imputata ascolta la sentenza e commenta: «È giusta. Rispetta la legge, la realtà, la vita». Da Londra un portavoce di Downing Street ricorda che il governo aveva chiesto a Pechino un'indagine accurata dei fatti, ma «l'esito processuale è competenza delle autorità cinesi». Insomma, per David Cameron va bene così. Anche perché l'ipotesi che Heywood fra le tante attività svolgesse quella di spia non ha trovato conferme, e comunque non se ne è parlato in aula. Il giorno del processo il *Global Times*, organo del partito cinese in lingua inglese, indicava la via da seguire: «Questo è un caso criminale, e la società deve vederlo come tale». In altre parole, non andate a cercare misteriosi risvolti politici. Che se ci fossero, imbarazzerebbero enormemente i vertici della Repubblica popolare, mentre si avvicina la data del congresso che in ottobre ridisegnerà gli organigrammi dei supremi organismi dirigenti. Bo Xilai, capo della fazione neo-maoista, marito di un'assassina, non entrerà nel Comitato permanente del Politburo, come tutti ritenevano certo sino a pochi mesi fa. In marzo, quando scoppiò lo scandalo, fu destituito da ogni incarico ed è sotto inchiesta «per motivi disciplinari». Ai suoi avversari politici, i guai giudiziari della moglie hanno fatto comodo, togliendo di mezzo un pericoloso rivale. Ma non hanno interesse ad andare troppo a fondo, e mostrare al mondo quanto il partito sia diviso. Insieme a Gu è stato condannato a nove anni il suo aiutante Zhang Xiaojun. Mentre in un processo parallelo lo stesso tribunale ha condannato a pene dai 5 agli 11 anni quattro alti ufficiali di polizia di Chongqing, colpevoli di aver coperto l'omicidio di Heywood.



Gu Kailai nell'aula del tribunale a Hefei durante il processo FOTO AP/LAPRESSE

## Senatore Usa: stupro legittimo

MA.M.  
mmastroluca@unita.it

Todd Akin è uomo di principi. In corsa per una poltrona al Senato, repubblicano di fede incrollabile, non ha esitato a sfidare il ridicolo per difendere le sue posizioni di anti-abortista ad oltranza. Anche nel caso di una violenza sessuale. «Innanzitutto, da quanto ho appreso dai medici, una gravidanza da stupro è veramente rara - ha detto Akin a una televisione del Missouri - se si tratta di uno stupro legittimo, il corpo femminile ha il modo di cercare di chiudere tutto». Poi certo, se davvero dovesse capitare una gravidanza, «credo ci dovrebbe essere una qualche forma di punizione. Ma per lo stupratore, non bisognerebbe colpire il bambino».

Stupro legittimo? Chiudere tutto? Frasi scivolosissime e infatti Akin è andato giù in picchiata. La stampa liberal, le donne e i democratici lo hanno fatto a pezzi. E soprattutto sono stati i repubblicani a marcare le distanze. A cominciare da quelli degli Stati più incerti. Mitt Romney, candidato alle presidenziali,

ha subito fatto sapere che sia lui che il suo vice Ryan la pensano diversamente. E che una volta alla Casa Bianca non si opporrebbero all'aborto nei casi di stupro. Akin si è scusato e ha detto di essersi espresso male, ma la frittata ormai era fatta. Tra i suoi qualcuno ha chiesto persino che ritirasse la propria candidatura al Senato.

Uno sbarramento di fuoco che si spiega solo in un modo. L'uscita di Akin dà ragione alla campagna dei democratici che accusano i conservatori di aver dichiarato guerra alle donne - su blog e Twitter dilaga l'allarme perché uno capace di tali spropositi è anche membro della Commissione Scienze della Camera dei Rappresentanti.

Il fatto è che la questione non riguarda solo Akin. La fiammata di passione

...  
«Se c'è vera violenza non si resta incinte»  
Gaffe repubblicana imbarazza Romney

scatenata dalla scelta di Paul Ryan per la vice-presidenza repubblicana è stata abilmente giocata sui temi economici e sul fisco. E ha fatto dimenticare il resto. Ma l'uscita improvvisa del parlamentare del Missouri ha riportato a galla analoghe espressioni usate da Ryan solo qualche mese fa. Anti-abortista «al 100 per cento», come si è auto-definito, Ryan nel 2011 ha sponsorizzato una legge per ridefinire il termine di stupro, per rendere più difficile alle donne abortire grazie ai fondi federali, nel caso di una gravidanza frutto di violenza. In quel caso si parlava di «stupro convincente», ma anche allora ci fu una levata di scudi. E alla fine l'espressione venne cancellata, dietro pressione dei democratici e dei gruppi per i diritti delle donne.

Adesso, il caso Akin ha avuto l'effetto di riportare alla memoria cose che in campagna elettorale Romney avrebbe preferito dimenticare, tanto più che l'elettorato femminile continua a preferirgli Obama. E la stampa Usa si chiede: davvero Ryan ha cambiato idea? O le donne stuprate dovranno essere «convinte» per poter abortire?

## Sudafrica, i minatori sfidano l'ultimatum

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

«Ci hanno già sparato, che altro può succederci di peggio?». Le minacce della multinazionale britannica Lonmin non sono bastate a far ripartire la miniera di platino di Marikana. Ieri scadeva l'ultimatum dell'azienda ai minatori: chi non si fosse presentato al lavoro sarebbe stato licenziato. Meno di uno su tre si è piegato, costretto dal bisogno e dalla paura di perdere anche quel minimo di sostentamento, ma ieri non è stato prodotta una sola oncia di platino. A metà giornata la Lonmin è stata costretta a fare una parziale marcia indietro. L'ultimatum è stato prorogato di 24 ore, ai minatori «è stato concesso un giorno in più in ragione delle attuali circostanze». Le «circostanze» sono i 34 lavoratori uccisi dalla polizia mentre protestavano rifiutando di tornare al lavoro, i 78 feriti, i 250 arrestati. E sono anche i 10 morti - due erano vigilantes della miniera - uccisi negli scontri dei giorni precedenti.

### LUTTO NAZIONALE

Il presidente Zuma ha chiesto una commissione d'inchiesta e deciso una settimana di lutto nazionale, un dolore pubblico dal quale la Lonmin si è sentita esonerata. Una decisione che ha esasperato ancora di più i lavoratori e le famiglie delle vittime, l'ultimatum è stato vis-



Lavoratori armati di lance al picchetto davanti alla miniera di platino FOTO ANSA

to come un ennesimo affronto. «Non ci considerano persone. Per loro non siamo altro che cani». Tornare al lavoro dopo la carneficina sembra un'offesa: a quelli che sono morti, ma anche ai vivi che erano al loro fianco.

Una paga da fame, in media l'equivalente di 400 euro al mese, per lavorare fino a 14 ore al giorno. Sempre in pericolo, fuori e dentro alla miniera, una vita nelle baraccopoli, tra tetti di lamiera, strade non asfaltate, l'acqua che come l'elettricità va e viene a intermittenza, quando anche c'è. Niente servizi sanitari, niente scuole. Una miseria non diversa dall'epoca dell'apartheid.

«I britannici sono proprietari di questa miniera. I britannici ci fanno i soldi. Ma non sono britannici quelli che sono stati uccisi, sono i nostri fratelli neri». Julius Malema, ex leader della sezione giovanile dell'African National Congress, prima di essere messo alla porta per dissidi con il presidente Zuma, nei giorni scorsi si è presentato a Marikana, deciso a tirare la protesta dei minatori dalla sua parte. «Il presidente non è a

...  
Solo il 27% si è presentato dopo le minacce dell'azienda: stop allo sciopero o licenziamento

lutto per i nostri fratelli. Lui va ad incontrare i capitalisti nei loro uffici con l'aria condizionata».

Il governo dell'Anc è accusato di stare dalla parte delle multinazionali, di aver fatto troppo poco in questi anni per tirare fuori dalla miseria i minatori. La crisi economica internazionale non aiuta: il settore del platino, utilizzato largamente nelle marmite catalitiche, risente della contrazione del mercato dell'auto. Il prezzo nell'ultimo anno è sceso del 17%, per recuperare la frenata solo in questi giorni e proprio grazie allo sciopero.

L'intero settore minerario si è andato ridimensionando nel corso del tempo. Oggi conta per il 5-8% del Pil, quando cinquant'anni fa valeva il 20%. I minatori sono ancora un esercito di 600.000 persone e non sono molto diversi da allora: sono la fascia più povera. Hanno sindacati di lunga tradizione, ma è proprio qui che il meccanismo si è rotto: nuove sigle più radicali emergono accanto alle vecchie, considerate coluse con l'impresa. Ieri i sindacati si sono riuniti per decidere come affrontare la fase nuova aperta dalla strage, mentre un migliaio di lavoratori si è radunato davanti alla miniera di Marikana. Senza machete, né bastoni stavolta, ma pieni di rabbia. «Possono spararci se vogliono. Non torniamo a lavorare. Zuma dovrebbe chiuderla, quella miniera».

La Cgil di Torino e del Piemonte piangono la scomparsa di  
**FERNANDO BIANCHI**

Un importante dirigente della Cgil. Un uomo che si è battuto tutta la vita per l'emancipazione dei lavoratori. Con l'Associazione Licenziati per rappresaglia ha lottato, senza risparmiarsi, perché avessero giustizia. Camera ardente martedì 21 agosto dalle ore 12,30 alle ore 14,00 presso la Camera del Lavoro via Pedrotti 5 Torino

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)